

June 20, 1971

Memorandum of analysis by Roberto Ducci, 'The international situation after the Lisbon Council and some provisions that should be undertaken'

Citation:

"Memorandum of analysis by Roberto Ducci, 'The international situation after the Lisbon Council and some provisions that should be undertaken'", June 20, 1971, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 166, Subseries 1, Folder 039. <https://digitalarchive.umd.edu/document/145149>

Summary:

Roberto Ducci analyzes recent developments in US and Soviet foreign policies vis-à-vis Europe. He discusses the risk of US abandonment in Europe, and fragmentation of Western Europe in light of the ongoing MBFR negotiations, stating that USSR foreign policy is proving to be more capable than expected.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

Confidenziale

Roma, 20 giugno 1971.

APPUNTO DI ANALISI

Oggetto: La situazione internazionale dopo il Consiglio di Lisbona e alcune misure da prendere.

Il Consiglio Atlantico di Lisbona (3-4 maggio 1971) è stato importante per le decisioni che l'Alleanza ha preso nel corso di esso; ancora più importante, forse, per la valutazione che esso permette di fare - a mente fredda - dell'attuale momento internazionale. La situazione politica mondiale ne emerge infatti sostanzialmente diversa da quella che era uno o due anni fa.

2. E in primo luogo è ora possibile misurare quanto mutata sia la temperie della politica estera americana. Su di essa pesa oggi in modo sempre più sensibile l'atmosfera politica che prevale all'interno degli Stati Uniti: l'oscurarsi della fede nel "manifesto destino" americano, la fine del mito dell'invincibilità, la vergogna dell'avventura vietnamita. La risoluzione Mansfield è un fatto grave non tanto perché si è potuto sconfiggerla con l'aiuto dei dieci voti procurati da Brezhnev, come ha confessato con allegro cinismo Rogers a Lisbona; ma perché essa è il simbolo e la prova dell'affermarsi di un'opinione pubblica ostile non solo agli eccessivi impegni esterni in genere, ma all'Europa stessa. Che molti Europei abbiano fatto il possibile per meritare questa ostilità nulla muta alla

gravità della cosa, in quanto il nuovo stato d'animo affretta l'affermarsi di quel neo-isolazionismo che poco ha di comune con l'isolazionismo tradizionale del partito repubblicano, e che è paradossalmente la presa di coscienza dell'essere gli Stati Uniti veramente una Potenza suprema. Le vere Superpotenze non combattono le loro guerre, le fanno combattere agli altri. Questo porta oggi il nome di vietnamizzazione, domani potrà portare quello di europeizzazione. (Speriamo che l'Europa si difenda meglio della Repubblica del Vietnam).

3. Proprio perché gli Stati Uniti restano una grande, anzi una Superpotenza, il disimpegno americano non è una fuga, e neanche un abbandono. E' un disimpegno previamente negoziato con le altre Superpotenze, e limitato per quanto possibile nel tempo e nello spazio dall'accordo con esse. Sul continente europeo esso è ovviamente negoziato con l'U.R.S.S. La più recente pietra miliare è stato l'affare MBFR-SALT. Un anno fa il mondo assisteva ammirato al ricupero dell'iniziativa politica da parte della R.F.G., con la Ostpolitik. In questi dodici mesi abbiamo avuto il tentativo (fallito) della Francia di strappare l'iniziativa del rapporto con l'URSS alla Germania, e quello (riuscito) degli Stati Uniti di fare lo stesso. Il viaggio di Brandt a Washington di or sono pochi giorni mostra che la Repubblica Federale è tornata al livello della Germania di Adenauer: forse un poco più giù. Il regime di Berlino Ovest, e per conseguenza la libertà d'iniziativa politica per la R.F.G., e il futuro stesso del Governo tedesco, sono nelle mani degli Stati Uniti, e dell'intesa di questi con l'Unione Sovietica. Quest'ultima calibrerà tempi e modi della soluzione berlinese così da avvicinarsi ai tre obiettivi costanti della sua politica europea: la certezza delle conquiste territoriali (già ottenuta per i tre-quarti), il riconoscimento giuridico della R.D.T. (ottenuto per metà),

la limitazione degli armamenti della Germania e in Germania. A quest'ultima operazione servirà, con l'aiuto del Senatore Mansfield, la MBFR.

L'Europa potrebbe salvare la Germania (e sè stessa) dalle peggiori conseguenze di tale operazione: il cedimento, però, avvenuto a Lisbona alla maggior parte delle pretese, sostanziali e formali, del Segretario di Stato Rogers non lascia bene augurare. Quando gli Europei - per lo sterile détachement francese, per la passività britannica, per la fissazione tedesca - non hanno capito il valore della proposta fatta da Harmel di incaricare un europeo di condurre il prenegoziato MBFR con l'URSS, essi hanno compromesso la questione più che a metà.

Nessuno dovrebbe d'altronde stupirsi che gli Americani, già coinvolti nella trattativa sui massimi sistemi strategici con l'URSS, vogliono guidare ed eventualmente concludere, in accordo con essa, la trattativa sulla limitazione delle forze convenzionali in Europa. La pressione e la premura che essi esercitano per la MBFR non sembrano dovute solo al caso Mansfield (recte, all'intenzione di presentare Nixon nell'autunno 1972 con il volto di colui che ha ridotto le truppe americane in Europa). Non è neanche il frutto del deal fra lo sblocco (a mediocri condizioni) dei SALT, caro al cuore dei think tanks americani, e il prender sul serio la MBFR, che invece tanto sta a cuore ai Sovietici per le ragioni che saranno esaminate più oltre. Che Washington tenti di impadronirsi della MBFR - caratteristica l'imposizione di una riunione fra Alleati a livello Alexis Johnson - è spiegabile col fatto che non è possibile operare un taglio preciso fra lo schieramento nucleare strategico degli Stati Uniti e la linea difensiva terrestre degli Alleati in Centro Europa. L'equilibrio degli ICBM è condizionato da quello fra gli FBS e gli MRBM; quest'ultimo comanda, almeno in

parte, l'equilibrio fra i mezzi nucleari tattici e le forze convenzionali rispettivamente dall'una e dall'altra parte. La controprova sarà data dall'atteggiamento che gli Americani prenderanno riguardo alle consultazioni con gli Alleati circa gli FBS (ne sapremo di più il 5 luglio, dopo il Rapporto di Smith alla N.A.T.O.). Per ora essi tengono la questione stretta in mano, non molto inclini - sembrerebbe - a immettere gli FBS nella trattativa MBFR, ma desiderosi - è pensabile - di collegarli altrettanto con questa che con i SALT. (Di qui dunque la necessità di prendere il controllo anche della MBFR.)

4. Prima di passare ad esaminare la posizione sovietica, possiamo brevemente soffermarci sulle altre due tavole del tritico americano. Nel settore della guerra che coinvolge Mediterraneo Orientale, Canale di Suez e Medio Oriente è ormai chiaro che la pace non verrà ristabilita se non attraverso l'accordo russo-americano. Gli Americani lo cercano in realtà da molto tempo: prova ne sia che hanno sempre sabotato sia le conversazioni a Quattro che una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza. La questione vera non sta nel se fare l'accordo coi Russi: è a che percentuale farlo. Nella sua tournée Rogers sperava di lasciare all'URSS diciamo il 30% (tanto per fare una cifra). Dopo il trattato egiziano, niente che sia minore del fifty-fifty sarà accettabile per l'URSS.

Infine in Estremo Oriente il disimpegno americano, che in Europa è tuttora una dottrina, è già un fatto. Là esso viene negoziato con la Cina: probabilmente sotto la forza della sopravvivenza per qualche anno di un Sud Vietnam formalmente autonomo, contro lo sgombero dell'Indocina, l'abbandono di Taiwan, il riconoscimento alla Cina di Pechino della dignità di Superpotenza.

5. Lo sganciamento - a termine - degli Stati Uniti dall'Europa e dall'Asia non ha niente di eccezionale. E' un'operazione storica che ricorda il ritiro dell'Inghilterra dal continente europeo; abbiamo appreso da ragazzi che dal 1708 al 1939 esso fece più male che bene al continente, ma che per parte sua l'Inghilterra conquistò l'America del Nord (salvo perderne la metà), l'India e l'Africa. E' difficile dire se le conquiste americane nel cosmo siano cosa equivalente: ma la sicurezza degli Stati Uniti nell'era nucleare sarà ottenuta press'a poco come quella inglese negli ultimi due secoli: non più o non soltanto con la presenza fisica in Europa e in Asia, ma con un numero modesto di alleati da proteggere e da spendere, e giocando l'una contro l'altra Russia e Cina, se ve ne sia bisogno.

6. Per converso l'Unione Sovietica può alleggerirsi in Europa, ma alla condizione di non allentare che apparentemente la stretta sui suoi alleati europei. Meno ancora può sganciarsi dal contatto con la Cina, se non al prezzo evidentemente inaccettabile di abbandonarle l'Asia siberiana. La sua posizione è perciò assai difficile (anche a non voler prendere qui in considerazione i suoi guai economici), e la costringe dunque a una politica estremamente mobile e attiva.

L'URSS sembra far fronte assai bene a questa sfida. Lo spirito d'inventiva, la duttilità e il tempismo della diplomazia sovietica in questi ultimi mesi lasciano ammirati. Basti dare qui l'elenco delle sue iniziative di maggior rilievo:

- lo sfruttamento della Ostpolitik di Brandt;
- la propaganda incessante per la CSCE;
- il rovesciamento di posizione sull'interdizione delle armi biologiche;

- il trattato con l'Egitto;
- la proposta di un trattato sulla Luna;
- le vendite di uranio arricchito;
- la proposta conferenza dei Cinque nucleari;
- il cambiamento di cavallo sulla MBFR;
- la MBFR navale.

7. Vale la pena di soffermarsi sulle due iniziative citate per ultimo. Sulla MBFR la politica sovietica ha mostrato esitazioni e ripensamenti. Il periodo del no e del ni coincide con quello in cui l'URSS sperava di raggiungere due dei tre suoi obiettivi fondamentali in Europa (legalizzazione delle conquiste, e quindi legalizzazione della RDT) attraverso la CSCE. Il salto da un cavallo all'altro in corsa - dalla CSCE alla osteggiata MBFR - è dopo tutto un omaggio alla buona tenuta della politica NATO: niente Berlino niente riconoscimento dello status quo territoriale e niente CSCE (cioè niente riconoscimento della RDT). Il caso Mansfield ha permesso all'URSS di uscire dal vicolo cieco. Tanto la CSCE quanto la MBFR postulano la partecipazione della Germania orientale; solo che gli Stati Uniti hanno motivi di freddezza verso la CSCE (gli stessi che l'URSS nasconde assai bene) e invece, grazie a Mansfield e ai SALT, motivi di desiderare la MBFR. Il Cremlino ha quindi - cogliendo di sorpresa perfino i Paesi del suo blocco - mutato rapidamente d'insegna.

Non è che la MBFR sia una leva sicura per ottenere il riconoscimento della RDT: Bonn sta già dando segni d'impazienza. Ma è una leva molto migliore che Berlino (ove l'Occidente può trincerarsi dietro la dottrina della responsabilità quadripartita) o che la Conferenza, legata sin dal principio a Berlino. Alla MBFR

7.

l'Occidente non ha posto condizioni pregiudiziali; oltre tutto è una sua invenzione e gli sarebbe difficile sconfessarla. Infine a Mosca si conta fondatamente sulla necessità in cui più o meno tutti i Governi dell'Europa occidentale si trovano di non dar la impressione di sabotare la distensione e il dialogo. (E inoltre quei Governi non hanno trovato a Lisbona la duttilità necessaria per rendere a Mosca la pariglia, saltando dalla MBFR alla CSCE. Hanno dimenticato così la prima regola della politica e della diplomazia, che è di appropriarsi delle armi dell'avversario)

8. La MBFR andrà dunque avanti: fra tre mesi saremo a quel la fase preparatoria cui la CSCE non è giunta in tre anni. L'enor me complessità della materia, che ha contribuito all'insuccesso di ogni conferenza del disarmo, potrebbe rallentare e insabbiare sine die quest'incontro mal impegnato; ma possiamo far fiducia al Pentagono e ai computers per un ritmo iniziale molto più veloce del desiderabile. Una frase di Laird ha spazzato dai tavoli i mo dellini elaborati con commovente pazienza da taluni tecnici alleati, nell'indifferenza triennale dei loro Governi; e questi sono fissi ormai in una disincantata immobilità, attendendo un Godot che non mancherà di arrivare. Nel frattempo l'Unione Sovietica cercherà di avanzare verso gli obiettivi n. 2 e 3 della sua politica europea, e compierà un bel pezzo di strada. E' opportuno sof fermarsi a considerare ora che cosa essa ha veramente di mira in materia di disarmo regionale.

9. Quando le carte verranno scoperte apparirà chiaro ciò che fin da oggi si può intuire: l'URSS sta per ottenere ciò a cui negli ultimi dieci anni non è mai riuscita, e cioè che l'Occidente

./.

prenda in esame il piano Rapacki per la riduzione delle forze americane e tedesche in Europa centrale, e per la riduzione o il congelamento delle armi nucleari tattiche americane (e al limite degli FBS) nella stessa zona. Che questo sia l'obiettivo del PV risulta oramai dalle ammissioni di molti Governi orientali: più esplicito di tutti Jedrychowski col nostro Incaricato d'Affari. Più velati (anche perchè li conosciamo di seconda mano) i propositi espressi da Gromyko all'Ambasciatore di Francia. Nelle parole di Beaumarchais che Malfatti ha riferito "la riduzione delle forze è problema politico più che militare. Si tratta anche in questo caso di affrontare situazioni che derivano dalla seconda guerra mondiale". Dètta ai Francesi, e inzuccherata dal richiamo "alla solidarietà degli anni di guerra", questa frase non può che significare l'intento, se non di disarmare la Germania come stabilito da Potsdam, perlomeno di tagliarle una libbra di carne vicino al cuore. Si tenga presente che in cambio delle divisioni della Bundeswehr che sono la spina dorsale della difesa dell'Europa, anche se il soldato tedesco non è più quello del 1940, l'URSS offrirà lo scioglimento di altrettante divisioni tedesco-orientali (buone) polacche (mediocri) cecoslovacche (pessime). E' chiaro a chi va il vantaggio; il che lascia pensare che l'URSS - checchè se ne pensi a Bonn, ove si teme che l'esercito della RFT divenga preponderante nel contesto occidentale! nel che non si sa se ammirare più l'ingenuità o la vanità - non insisterà poi troppo per il ritiro delle truppe americane, calcolando che ci penserà il Senato a ridurle, e non essendo dopo tutto troppo desiderosa, se non probabilmente per motivi economico-finanziari, di rimuovere le sue dall'Europa Orientale.

10. L'obiettivo del disarmo regionale può sembrare molto lontano, fors'anche irraggiungibile. Ogni tentativo in questa direzione si risolve in genere al più in un congelamento del livello esistente, seppure qualche aumento non deve avvenire (vedi SALT) per stabilire un previo equilibrio. Ma Gromyko ha rivelato, probabilmente senza volerlo, la verità: una conferenza sul disarmo è un'operazione politica.

Vista sotto questo profilo la MBFR, come essa sta per essere ridotta nelle mani americane e sovietiche, è un'operazione che tende - coscientemente nella mente dei Russi, e probabilmente altrettanto nella mente degli Americani - a sancire lo status di minorità dell'Europa centrale, e quindi dell'intera Europa dall'Irlanda alla Polonia. (Si prescinde qui dalla dissertazione su come, se ciò avverrà, sarà colpa in primo luogo degli Europei stessi). L'accordo sui SALT, che mira a istituire due santuari atomici negli Stati Uniti e in Russia mentre l'Europa resta atomizzabile, si specchia in prospettiva in un accordo per limitare le forze europee da una parte e dall'altra della linea di contatto sull'Elba, mantenendole incluse nello schieramento politico-militare rispettivamente di ciascuna delle due Super-potenze. Non è senza profondo significato che Rogers abbia, in apertura di gioco, chiesto a Dobrynin (a quanto ha appreso Ortona) se l'URSS ammetta il principio del negoziato da blocco a blocco. La domanda è stata fatta per vedere se da Mosca possa accettarsi l'assenza della Germania orientale almeno nelle fasi iniziali; e sarà interessante conoscere la risposta che verrà data. Ma se essa sarà affermativa anche la RFG sarà relegata in anticamera. Assente così l'unica forza che possa contemperare quella americana (dato che la Francia giungerà solo

lentamente alla partecipazione) gli Stati Uniti avranno anche nella MBFR una parte assolutamente preponderante, gli altri Paesi essendo poco più che delle comparse. La correlativa supremazia sovietica dal lato opposto trasformerà dunque la MBFR, sin dall'inizio, in una istituzione tipo la CCD di Ginevra: nella quale non muove foglia che la copresidenza americano-sovietica non voglia. Dai missili transcontinentali mirvizzati sino ai plotoni di fanteria l'intero spettro della difesa in Europa verrà raccolto nelle mani delle due Super-potenze.

Non si vedono molte risposte a questo stato di cose. In primo luogo - poichè è ormai difficilmente ipotizzabile che la RFG si dichiari, come la Francia, indisponibile per la MBFR - c'è da augurarsi che la Francia accetti a un certo momento di entrare nel gioco. Un secondo punto è quello di chiarire a Bonn e a Londra qual'è l'effettiva realtà. Il terzo è di chiamare a partecipare sin dall'inizio i neutri e non-allineati d'Europa: non serviranno a gran che, ma a certe condizioni potranno complicare la strada dei due rulli compressori. Il quarto e quinto punto sono quelli che potrebbero avere risultati più validi, e vanno esaminati in dettaglio. Si tratta dei tentativi con cui si dovrebbero cercare, da un lato, di far assumere la MBFR nella CSCE; dall'altro di allargare la zona territoriale di applicazione della MBFR.

11. Lo spirito di una Conferenza Europea è, per definizione, ben diverso da quello di una MBFR. Quest'ultima sfocia nel rafforzamento dei blocchi; nella Conferenza fermenta il loro allentamento. La prima finisce col giugulare i Paesi piccoli e medi; la seconda mira a instaurare rapporti più articolati e autonomi. La MBFR è un affare di Stati Maggiori; la CSCE può divenire un affare

- da ambo le parti - di artisti, di scienziati e di uomini liberi. Su questo punto, andando al di là della stessa critica di Schumann, l'On. Ministro ha avuto nel suo intervento a Lisbona osservazioni assai pertinenti.

Si tratta dunque di richiamare alleati e partners alla inaccettabilità di qualsiasi dialogo in Europa che non sia un dialogo globale. Tutti i Paesi NATO sono concordi nel ritenere che il grande negoziato di cui da anni si discute deve essere equilibrato, e che tale equilibrio si rivelerà nell'ordine del giorno. Ora, la MBFR è perfettamente sbilanciata a danno dell'Occidente. Lo è dal punto di vista politico-giuridico, perchè anche una MBFR - varcato il primo stadio - presume il riconoscimento giuridico dei confini della guerra ~~anche quello~~ della RDT. Lo è dal punto di vista politico puro, perchè i suoi effetti non sono liberatorii, ma al contrario asserventi. Essa è dunque a principale vantaggio dell'URSS (e del senatore Mansfield): la quale URSS continuerà sì a dichiararsi per una CSCE, ma probabilmente isolandone gli elementi che le sono più favorevoli (incremento degli scambi economici e tecnologici, polemica contro la CEE), e proponendo a quel momento di trattarli ciascuno in un foro a sé.

Una parola deve essere detta, per suffragare questa tesi, sul perchè l'URSS sia stata così ostile alla MBFR. E' probabile fosse l'effetto della congiunzione dell'ostilità dei politici con quella dei militari. I primi vedevano nella MBFR una diversione dal loro piano di far riconoscere la RDT attraverso la convocazione di una CSCE; temevano inoltre che disarmo volesse dire controlli, inaccettabili sul territorio del PV quanto indispensabili su quello N.A.T.O. Su questo punto è possibile che i politici sovietici siano stati confortati dallo sviluppo dell'osservazione mediante satelliti. I militari, dal canto loro, devono aver dato

il via solo quando (come risulta ai Servizi Informazione N.A.T.O.) sono state completate le infrastrutture logistiche in Germania Est, Polonia e Cecoslovacchia (rifornimenti in caverna, aeroporti di riserva, strade ecc.) che permettono alle forze ritirate in URSS di tornare in pochissimi giorni sullo schieramento avanzato in pieno assetto bellico. Alquanto asimmetrica rispetto a questa sarebbe invece la condizione delle truppe americane, pur con i nuovi sistemi di loro rapido trasferimento attraverso l'Atlantico.7

In conclusione: non si può ormai dire di no alla MBFR, e bisogna di questo convincere la Francia ed invitarla a collaborare; il che sarebbe poi anche un modo di riportarla in contatto con l'Organizzazione dell'Alleanza. Ma sembra che si possa e si debba pretendere che la MBFR rientri al più presto nell'alveo della Conferenza Europea. Il lavoro di preparazione andrà avanti sino a ottobre; la decisione di aprire il negoziato, e di aprirlo nel contesto della CSCE, può essere presa nel Consiglio Atlantico di dicembre. A quell'epoca il campo dovrebbe esser sgombro della trattativa su Berlino: si potrà quindi avere la CSCE, e come uno dei volets di essa la MBFR. All'una e all'altra potrà partecipare in nome proprio anche la Germania orientale.

12. L'altra via da esperire per tentare di limitare i guasti di un'affrettata MBFR è quella di allargarne il campo geografico di applicazione in Europa. Da parte sovietica si fa sapere - come già per il Piano Rapacki - che essa dovrebbe limitarsi al fronte centrale: le due Germanie, ed eventualmente Benelux, Polonia e Cecoslovacchia. Gli americani inclinano anch'essi in questo senso. Gli studi della N.A.T.O. sono finora stati basati su quest'ipotesi di lavoro: altrettanto (sembra) quelli in corso al Pentagono.

Noi Italiani non abbiamo mai sollevato eccezioni, limitandoci a pretendere di partecipare all'eventuale negoziato col PV, anche se non abbiamo forze in quell'area.

C'è ora da domandarsi se questa impostazione non debba essere cambiata: e non solo per motivi di opportunità tattica. Dall'URSS, e da Brezhnev stesso, è venuto ora un altro segnale: quello che propone un negoziato per la riduzione delle flotte. Diretto (sembra) agli Americani, non è ben chiaro se esso abbia per oggetto il solo teatro del Mediterraneo o anche altri, o addirittura tutti gli oceani. Dato che i sommergibili nucleari lanciamissili sono già inclusi nei SALT, e quanto meno le portaerei della VI Flotta americana negli FBS, la proposta di Brezhnev può aver di mira: o i sommergibili nucleari hunter-killers e/o quelli convenzionali; o lo specifico rapporto di forze in Mediterraneo (il che include il Mar Nero e il Mar Rosso). Si può pensare che i Sovietici cerchino per questa via traversa di raggiungere anche un altro dei loro obiettivi politici tradizionali: la riforma del regime del Bosforo e degli Stretti (convenzione di Montreux del 1938).

E' evidente che qualsiasi mutamento o anche cristallizzazione dei rapporti di forze aeronavali nel bacino mediterraneo e in quelli adiacenti tocca in prima linea gli interessi di nazioni mediterranee come l'Italia. Inoltre qualsiasi tentativo di limitazione degli armamenti sul fronte centrale deve tener conto delle possibili ripercussioni sugli altri fronti. Aumenterebbe esso la pressione sulle frontiere della Jugoslavia, e quindi dell'Italia? Su quelle della Tracia greco-turca?

A prima vista sembra dunque che l'accettazione da parte nostra della limitazione della MBFR al settore del Centro

Europa debba esser riconsiderata. Qui dobbiamo cercare il collegamento con Grecia e Turchia, ma anche con la Jugoslavia, la Francia e la Spagna. Inoltre, bisogna al più presto vederci il più chiaro possibile nella MBFR navale proposta dai Sovietici, e sui reali obiettivi che essa si propone. (E' possibile che qualcosa venga alla luce dagli inattesi colloqui russo-americani per prevenire i cosiddetti incidenti navali.) Uno studio su questo problema dovrebbe essere subito intrapreso dai nostri Stati Maggiori, e in particolare da quello della Marina; e a un certo momento la questione dovrebbe esser sottoposta al Consiglio Superiore di Difesa.

13. Il quadro della situazione internazionale ed in particolare europea, come emerge dal Consiglio di Lisbona e dalle svariate iniziative sovietiche, è tutt'altro che roseo. Anche senza voler drammatizzare (il che in Occidente è pure necessario) appaiono chiari i rischi: di vedere gli Stati Uniti allontanarsi dall'Europa prima che questa sia pronta a prendere la relève: l'Europa occidentale spezzarsi in due o tre tronconi, a seconda dell'area di applicazione della MBFR; la Germania assoggettata a pesanti servitù militari a tutto danno della sicurezza dell'Occidente, che possono ridarle la tentazione di attribuire la priorità alla riunificazione nella neutralità piuttosto che all'unione politica europea; l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti ribadire in Europa il duopolio egemonico, assai prima che la Cina sia in condizioni di contrastarlo o limitarlo.

Purtuttavia il quadro non è del tutto nero. Per la prima volta in dieci anni c'è la reale possibilità che la Gran Bretagna si ricongiunga col gruppo di nazioni continentali che tentano di pervenire a una forma di unione europea. Un problema che

per tutto questo periodo ha ipotecato le relazioni intraeuropee sarà risolto: portandó con sé, com'è naturale, nuovi ma minori problemi. Ciò che è soprattutto importante è che l'ipoteca verrà levata prima dell'inizio del negoziato Est-Ovest: almeno sul campo dell'integrazione economica non dovremmo dunque avere molto da temere. Benéfico ad Est, l'allargamento potrà avere conseguenze meno buone ad Ovest. Di qui la necessità prioritaria per l'Europa occidentale di fare la pace monetaria con gli Stati Uniti. Se giungeremo a questo, e ad un miglior rapporto con essi in campo commerciale, ci sarà meno difficile frenare la spinta americana all'accordo con l'URSS sulle spalle dell'Europa.

Una rinnovata intesa fra Europa e Stati Uniti, da ricercare senza cedere sulle questioni vitali elencate in precedenti pagine di questo Promemoria, è dunque l'obiettivo da porsi da parte dei Governi eurooccidentali. Non dovrebbe essere impossibile raggiungerlo, poichè la minaccia ai permanenti interessi americani da parte sovietica non è scomparsa. L'azione politica dell'URSS troverà nuovi campi d'applicazione: Malta, forse l'Islanda, magari la Jugoslavia. Né l'Europa da sola, né gli Stati Uniti da soli potrebbero farvi fronte; ma ancora meno le Nazioni europee se continuassero ad esser separate e divise.

R. Ducci